

L'uomo che umiliò l'America: se Kennedy non fosse stato ucciso avrebbe fermato la guerra

A destra
il generale
Va Nguyen Giap
artefice
della vittoria
militare
del piccolo
Vietnam, prima
contro la
Francia
poi contro
gli Stati
Uniti
Lui preferisce
dire che il
merito della
vittoria
fu del popolo
Sotto
John John
Kennedy
figlio di JFK

**“Kossighin chiese
"Quante divisioni
corazzate avete
da contrapporre
a quelle americane?"
Compagno, dissi, se
combattessimo con
queste regole non
riusciremmo a
resistere due ore”**

Presidente, io ero comandante in capo, e dovevo esaminare attentamente i suoi pensieri e la sua politica. Inizialmente credevo che intendesse usare la forza militare per aiutare il governo di Saigon a fermare il movimento comunista. Ma ora, grazie ai documenti storici, ho compreso che il Presidente Kennedy ci aveva ripensato, e che non voleva appoggiare il regime di Ngo Dinh Diem a Saigon. Egli voleva coinvolgere gli Usa nella guerra in Vietnam solo fino a un certo punto. Se quel disgraziato evento - la morte di suo padre - non fosse avvenuta, le cose sarebbero andate diversamente, non come andarono sotto Johnson e Nixon».

Lei ha detto che la guerra contro gli Usa fu una guerra politica tanto quanto militare. Cosa intendeva?

«Come disse il Presidente Ho Chi Minh, non c'è mai una strategia puramente militare. La nostra strategia includeva tutto: politica, difesa, economia, aspetti diplomatici. E non fu una guerra combattuta solo dai militari, fu combattuta da tutto il popolo. Questo è un punto che i generali e i politici americani non capivano».

era al massimo, quando loro erano sicuri di vincere, anch'essi fallirono. Quando suo padre era

Cosa intende quando dice che francesi e americani furono sconfitti quando erano

«militarmente più forti?»
 «Rispetto alla Cina o agli Usa, il Vietnam è un Paese piccolo. La sua popolazione non è che un quinto, ma, a numero, mette mille anni di dipendenza, ogni singola dinastia cinese attaccò il Vietnam, e tutte furono sconfitte, perché i vietnamiti hanno un modo di combattere che è solo loro. Negli anni Sessanta andai in Urss per chiedere aiuto, perché all'epoca i bombardieri americani B-52 attaccavano pesantemente. All'incontro di Mosca c'era il Politburo sovietico al completo, con

Brezhnev e Kossighin. Kossighin mi chiese: "Compagno Giap, lei dice che sconfiggerete l'Africa, i Caraibi, i chiedo: allora quanti divisioni manicheranno avanti e quante gli americani, e quanti carri armati e quanti aerei hanno loro". Io risposi: "Capisco la sua domanda circa la sproporzione delle forze, compagno: è la base della scienza militare sovietica, una scienza eminente che ha sconfitto molti nemici. Ma se dovessimo combattere alla vostra maniera non reggeremmo per più di due ore". Dopo la no-

«Buoni cittadini americani di buona volontà dovrebbe fare qualcosa per migliorare le relazioni. Ci dobbiamo comprendere meglio, soprattutto le giovani generazioni. Le dirò un'altra cosa: forse l'eredità più dolorosa della guerra sono gli effetti della diossina. In quanto persone umanitarie, abbiamo la comune responsabilità di aiutare le vittime vietnamite a superare le loro difficoltà».

John Kennedy
Copyright «George»
e «La Stampa»

Il Consiglio di Sicurezza aveva appena offerto all'Iraq una «revisione globale» delle relazioni

Saddam ricomincia, bloccati gli ispettori Onu

Gli Usa: è un fatto grave. Riunione urgente al Palazzo di Vetro

BAGHDAD. Saddam Hussein ha deciso di lanciare una nuova e irrisolvibile sfida alla comunità internazionale, annunciando che l'Iraq non consenterà più ai paesi dell'Onu di controllare il proprio territorio. L'agenzia dell'Onu incaricata di controllare il rispetto degli obblighi imposti dalla risoluzione 687, che impone alla pena iri il Consiglio di Sicurezza dell'Onu aveva manifestato la propria disponibilità a superare le tensioni che si sono create tra i due paesi, offrendo una revisione globale dei rapporti con l'Iraq. Ma la risposta del dittatore iracheno è stata di lanciare una tempesta di fuoco: l'Onu, avevano fermato l'offensiva. Ma il 5 agosto l'Iraq ha accusato il capo degli ispettori, l'australiano Richard Butler, di aver speso i soldi dello Stato Uniti e di Israele, dicendo che sono per questo egli si rifiutava di certificare che l'Iraq aveva rispettato tutti gli obblighi imposti dalla risoluzione 687, che vieta le armi di distruzione di massa. Agli ispettori dell'Onuscom e dell'Aiea (incaricati dei controlli nucleari) è stato detto che non erano ne erano più stati permessi di cercare e perquisire nuovi siti sospettati di celare armi di

Un gravissima crisi si era stata scatenata il 23 febbraio scorso, quando il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, era riuscito a strappare a Saddam l'autorizzazione a far ispezionare dall'Unsmoc anche i super-segreti siti presidenziali. Grazie a questo accordo Usa e Gran Bretagna, già pronti a scatenare una

Il direttore ha immediatamente convocato il Consiglio del Comando della Rivoluzione, passato a vertice del Baath, il partito unico al potere. E poco dopo una riunione di emergenza è cominciato lo schiaffo: «La riunione congiunta è stato deciso di cancellare tutti i contatti con la comunità internazionale», ha detto il colonnello con il suo capo, nonché di interrompere ogni attività del ministero degli Esteri. Il colonnello, compreso il monitoraggio, a partire da oggi. Gli peraltro non riguarda i programmi dell'Aisaa. «L'obiettivo è di far capire al mondo, estrema vada finché le Nazioni Unite non affronteranno la crisi siriana», ha detto il colonnello e, positiva, in ottemperanza al diritto dell'Iraq di vedere annullata la sua decisione. Il colonnello Butler, deve essere disciplinato con fermezza, e l'Unosom irrisoluto, e la comunità internazionale, e neutrale.

Il leader iracheno Saddam Hussein

Ieri pomeriggio a New York (alle 22 italiane) il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è riunito d'urgenza e ha condannato la decisione irachena sottolineando che Baghdad ha «patentamente violato» le risoluzioni Onu. In Iraq non è ancora chiaro quello che accadrà, ma è già nata la paura e il dinaro è crollato nei confronti del dollaro a ben 100 punti: da 1660 a 1760 in pochi minuti.

Il magistrato svedese: probabile al 50 per cento

La pista dell'attentato per il rogo in discoteca

STOCOLMA. Secondo quanto ha dichiarato ieri il giudice Ulf Noren, che indaga sul rogo nella discoteca di Göteborg, dove giovedì scorso morirono 60 giovani, quasi tutti figli di immigrati, ci sono il 50 per cento di probabilità che il fuoco sia stato appiccato deliberatamente. Una risposta certa, agli interrogati che si pongono: i sopravvissuti, i parenti e gli amici delle vittime e l'intera Svezia non c'è ancora. Ma da alcune testimonianze dei sopravvissuti sembra tornare d'attualità la pista dell'attentato xenofobo che

In particolare Zuhir Hersi, uno dei due disk-jockey, un ragazzo di 16 anni, ha raccontato al quotidiano *«Expressen»* di aver visto, prima che l'incendio si propagasse nel salone dove erano accalcati circa 400 giovani, del fumo denso e nero salire dalla scale, proveniente dalla cantina sottostante. «Io e l'altro disk-jockey a un certo punto al-

biamo avvertito puzza di fumo. Sembrava provenire dal fondo del locale dove c'era uscita la sicurezza. Ho aperto la porta e ho visto un fumo denso che saliva dalle scale. Ho subito richiuso ed ho avvertito il mio amico, ha detto il ragazzo.

«Due dei jockey hanno cominciato a urlare, uno ha preso un microfono che c'era del fuoco e che lui sognava uscire immediatamente. Le «Lobiano ripetuto più volte che non c'era fuoco, che era solo ma che la gente ci prendesse sul serio», ha detto ancora Zuhir.

Se il fuoco fosse cominciato al locale, la localizzazione della prova definitiva che si trattava di un attentato. Ma ne aumenterebbe le possibilità. Fra i sopravvissuti e fra i parenti e amici dei morti, si sono susseguite le reazioni già sa che si tratta di un attentato, ma che non lo vuole di perché teme che l'episodio innesci una serie di reazioni violente.